

La Ditta Beccaro che segue con attenzione ed intelletto d'amore i progressi della vinificazione, non mancò di fare tesoro del savio avvertimento dato dall'on. Berti ex ministro di agricoltura e commercio alla Società dei Viticoltori nella seduta di Marzo del 1887, e del giudizio sui vini rossi italiani del chiarissimo enologo sig. Raineri Pini reduce dal grande concorso di Bruxelles del 1888.

Il primo diceva che in Italia si è principianti nel commercio estero del vino, nel farlo, nel conservarlo e nello spacciarlo, ed il secondo sosteneva che i vini italiani rossi sono in generale troppo aspri o meglio troppo ruvidi, trovandone la colpa nella presenza dei graspi pendente la fermentazione delle uve, che dovrebbero essere tolti specie quando sono destinati all'esportazione.

Nella lotta impegnata fra i viticoltori onde trovare il mezzo di eliminare il graspo dalla fermentazione, sottraendo così il vino all'asprezza, al colore meno bello ed al facile interbidamento, alla mente di uno dei fratelli Beccaro, il Cav. Giovanni, balenò l'idea della *Pigiatrice-Sgranatrice*, che dopo maturi studi ed indagini, costrutta sotto la sua Direzione, diede risultati soddisfacenti.

Ma di ciò non tenendosi pago, dopo diligente esame e ripetuti esperimenti riuscì a modificarla e perfezionarla colla nichellatura dei cilindri di ghisa a spigoli rotondi che per la loro solidità l'uva rimane perfettamente pigiata ed i cilindri regolati da un volante di maggiore diametro e colla rotazione resa più facile si ottiene un risparmio nella mano d'opera.

E qui senza dilungarci in altri particolari per dimostrare i pregi ed i vantaggi che si ottengono coll'uso della *Pigiatrice-Sgranatrice* Beccaro, basterà dire che brevettata in Italia, Francia ed altre nazioni, ed adottata dal Governo per le scuole enologiche del Regno, all'esposizione internazionale di macchine enologiche in Casale Monf. nell'Aprile del 1890, venne premiata con medaglia d'argento, la più alta ricompensa accordata alle macchine sciolte.

Per quanto riguarda le Damigiane, che sono per così dire il cavallo di battaglia della Ditta Beccaro, lo stesso signor Giovanni giunse a completarne la bontà, munendole di un rubinetto, mercé cui si vuotano senza smuoverle e senza l'applicazione del sifone.

E così arricchite del nuovo congegno, alla solidità accoppiando l'eleganza sono destinate ad avere un notevole sviluppo nel commercio di esportazione per terra e per mare, dal momento che resta scongiurato il pericolo delle rotture, che per i privati e per gli esercenti sarà un recipiente comodissimo, ed un efficace reagente contro l'umidità delle cantine, perchè al fondo di vimini venne sostituito un solido disco di legno.

Le Damigiane Beccaro all'Esposizione Generale di Torino del 1884 furono premiate colla medaglia d'oro, e nella recente d'Asti meritevoli di quella d'oro ebbero d'argento per involontaria svista, che il Giuri ha cercato di riparare e che non potè per il regolamento che vieta di rinvenire sulle prese deliberazioni.

Ed ora giova credere che la spettabile Ditta Beccaro, la quale diede prove indiscutibili di energia e di intraprendenza nel ramo vinifero, non ci muoverà rimprovero per la manifestazione del seguente pensiero, che cioè essa dovrebbe rivolgere altresì le sue forze, i suoi studi e cure alla confezione in grande di un tipo costante ed unico di vino rosso che alla bontà congiungendo un prezzo mite, troverebbe facilmente sfogo sui mercati di Londra, di Berlino, Monaco di Baviera, ecc. stando ai ragguagli ufficiali, che ad intervalli danno valenti enotecnici colà residenti.

Potremo sbagliare, ma secondo il nostro modesto avviso, se l'espressa idea trovasse ascolto, sarà fonte di benefici non indifferenti per il paese e per la stessa Ditta, alla quale rivolgiamo parole di lode ed augurii di prosperità.

RESURRECTIO

La *Gazzetta d'Acquistanca* di lunghe tirature romane, di più lunghi resoconti amministrativi, di lunghissime inconcludenti epistole elettorali autentiche perchè molto barbare, di altre corrispondenze forse meno autentiche perchè meno sgrammaticate, visto che l'ammissione temporanea di elementi eterogenei poteva parere inopportuna e avere anche l'apparenza di troppo facile comodino a certi sfoghi personali, pensando di voler d'ora innanzi pubblicare cose assolutamente sue, adunò il Consiglio d'Amministrazione e votò unanime il seguente ordine del giorno: « *La Gazzetta* vista la necessità di rafforzare la propria salute pericolante deroga alle abitudini sociali e delibera di far dello spirito. »

Nello stesso giorno approfittando di un ritardo subito dalla *Bollente*, viene alla luce colla Necrologia di quest'ultima.

Fu come una grande rivelazione al popolo del Monferrato: stupirono i tranquilli lettori settimanali, stupirono le dame a cui gli articoli di *Italus* conciliano il sonno, stupirono i bravi villici che invece del solito mercuriale trovarono un funebre annunzio e l'ombra di *Peplos* vagolò imprecaando. Corsero alla Redazione gli azionisti che videro in cotali slanci umoristici compromessi i proprii interessi industriali e tutta la Città si commosse; ma che era dunque accaduto a quei buoni messeri della *Gazzetta*?

E allora i buoni pancie grosse del circondario indissero un comizio e votarono un indirizzo al giornale pregandolo tornasse alle tranquille discussioni di famiglia, al rincaro o al rinvilimento dei prezzi delle rape, alle discussioni di farmacia che non turbano il sistema nervoso, che non tirano in ballo nessuno, alle discussioni senza colore e senza calore, che non hanno scatti nervosi, alle discussioni che addormentano gli abbonati e fanno ridere i non abbonati.

Se non che alla famigliuola della *Gazzetta* doveva accadere una grande sciagura: *La Bollente* risorgeva e git-

tava uno sprazzo di luce nelle congregate tenebrose della *Gazzetta*. Risorgeva più forte di prima, sempre battagliera e pronta all'arringo anche quando l'arringo era difficile e impari la lotta; risorgeva chiamando a raccolta le proprie forze senza invocarne di straniere perchè conscia che è bello combattere quando si combatte confidando solamente nelle proprie forze. E allora pure fu un grande sussurro nelle oscure congreghe e i capi tribù si adunarono per provvedere all'interessi nuovamente minacciati. Ci son dei grandi momenti nella vita delle grandi istituzioni, come ci sono dei momenti solenni nella storia di una nazione.

Un genio cattivo aveva ridestato tutta l'ecatombe della *Bollente* e un cattivo genio la evocava dalla terra per turbare la pace all'uomini di buona volontà. Perchè turbare una sì bella pace acquistata con tanto sudore di polemiche non sostenute, con tanto scalpore di polemiche prese a prestito da chi ne fa smercio all'ingrosso e al minuto?

È la rinnovazione della ballata germanica: si levano i morti dal cimitero e camminano in lunghi lenzoli bianchi e impugnano violini, chitarre e flauti e vanno i morti alle case dei vivi arrendendosi alle porte: su su dormiente che la luna imbianca le cime dei pini: la battaglia della vita non ha tregua notturna; noi siamo i vostri spiriti maligni, sorgete, geme il violino stride il violino e le note, arruffate, acute e basse destano i dormienti.... della *Gazzetta*.

Quali misteriose imprese si tramaron nelle congreghe oscure, forse nessuno saprà mai. L'avvenire forse getterà un po' di luce sui disegni che turbarono quelle fronti pensose; e dirà di imprese assunte quando era facile vincere, quando i capitani, per vincere non avevan duopo delle trombe della fama, quando gli araldi della vittoria erano tornati dal campo avversario accontentandosi di assicurare che le trincee erano forti e le rocche potenti. Questo diranno le storie avvenire e allora le genti rideranno poichè non è atto di eccessiva prestanda guerresca ammirare innalzata la bandiera della vittoria sugli altrui castelli quando i castelli furono forti e i manipoli dei capitani di ventura furono accolti sul ponte levatoio per mero dovere di ospitalità e senza che alcuno avesse bisogno di contare sul loro valore.

F. B.

POLITEAMA ACQUESE

Ieri sera prima recita della compagnia Pietriboni. Gran pubblico, grande aspettazione e grande soddisfazione di tutti: impresario, artisti, sedie chiuse e platea.

La commedia di Scribe messa in scena con tutti i requisiti dell'arte e recitata con molto affiatamento piacque a tutti; la più schietta comicità delle trovate e l'accordo fra le difficili parti hanno avuto il loro effetto: un pubblico attento che naturalmente si faceva un dovere di applaudire ad ogni colpo di

scena; una corrispondente buona volontà di artisti che malgrado la ristrettezza dell'ambiente in cui dovevano agire specialmente se si ha riguardo alla grandiosità regale della commedia.

Inutile l'elogio della signora Pietriboni già nota a tutte le platee italiane, un'accurata Regina Anna; una eccellente Duchessa anche rispetto alle forme scultorie, un Visconte di Bolimbroke insuperabile per l'elegante dicitura e per la lunga gloriosa carriera drammatica.

Tutti gli artisti attesi da lungo tempo al nostro *massimo* (!) hanno tosto incontrato il favore del pubblico e dopo tanta tregua di buon gusto d'arte si può affermare che mai in Acqui ci fu tanto entusiasmo nel pubblico e tanta compiacente buona volontà in un complesso di artisti intelligenti e compiacenti.

Sentiamo con piacere che per sua serata il Cav. Pietriboni ha scelto *L'Onore*, capolavoro di Suddermann, superando gli ostacoli finanziari causati dai diritti d'autore assai onerosi.

La scelta non potrebbe essere migliore, ed è prevedibile per questa serata un concorso straordinario per numero e qualità eletta del pubblico.

LA FONDIARIA VITA

È con piacere che partecipiamo ai nostri concittadini una buona notizia.

Col primo del mese corrente la Compagnia Nazionale la Fondiaria-Vita, che risiede in Firenze, ha adottato una polizza Italiana, nella quale sono riunite tutte quelle più liberali condizioni che lo studio, la pratica ed il progredire dei tempi, hanno dimostrato potersi applicare con vantaggio non lieve del pubblico interesse, senza ledere i principii scientifici e i dati statistici che sono la base dell'istituzione.

Persuasi di soddisfare ad una giusta curiosità dei nostri lettori, segnaliamo loro i punti più importanti e caratteristici del nuovo contratto.

Incontestabilità della polizza. — Trascorsi tre anni dalla stipulazione del contratto, ed una volta esclusa la frode e l'inganno per parte del contraente e dell'assicurato, la Compagnia rinuncia al diritto dell'annullazione.

Duella. — Dopo un anno dacchè la polizza ha preso effetto, o è stata rimessa in vigore, e cioè dopo un lasso di tempo necessario a garantire la Compagnia che qualcuno non sia spinto alla previdenza solo dal pericolo al quale si espone per uno scontro, che sa di dover effettuare al più presto, le nuove condizioni di polizza estendono la garanzia anche al rischio di morte in seguito a duello.

Considerata l'imprescindibile necessità in cui, suo malgrado, può talora trovarsi un uomo di affidare alle armi piuttosto che ai tribunali una riparazione, se vogliamo fittizia, ma che pure è tale considerata dalla pubblica opinione, la nostra Compagnia Nazionale ha voluto limitare il più possibile il periodo di non garanzia, riducendolo ad un anno anzichè stabilirlo di 2, di 3 o di 5, come molte Compagnie straniere usano, mentre altre non guarentiscono per tale rischio che il semplice valore di riscatto.

Suicidio. — Pel suicidio ha stabilito che in qualunque tempo l'assicurato muoia per *atto volontario*, anche se pagata una sola rata, venga restituito agli aventi diritto tutto il versato, più gli interessi in ragione composta del 3 o/o; ciò beninteso in ogni caso fino alla concorrenza del capitale assicurato e non mai di più.

Erigendosi così per caso speciale a Cassa di Risparmio, ed a giustificare sempre più il giudizio che l'assicurazione sia il risparmio perfezionato, la Compagnia restituisce agli eredi del suicida quello che essi avrebbero trovato alla di lui morte, quando egli, invece di depositare le somme alla *Fondaria*, le avesse versate ad una Cassa in conto fruttifero. Così, come non